

Laterza: Sud, 100 miliardi da spendere occorre una classe dirigente all'altezza

Intervista

Il vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno: ci sono i primi segnali di ripresa

Nando Santonastaso

Fa un po' di conti, Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno, e tira le somme: «Poco meno di 10 miliardi di euro di fondi strutturali ancora da certificare per il periodo 2007/13; oltre 40 miliardi di euro del ciclo 2014-20 tutti da attivare; altrettanti del Fondo Sviluppo e Coesione vecchi e nuovi; e infine le risorse del cofinanziamento per i programmi paralleli. Nell'apparente enormità di questa somma, che sfiora i 100 miliardi di euro, sta la contraddizione del Mezzogiorno. Stretto cioè tra opportunità di rilancio e tracollo della credibilità di un intero ceto dirigente in caso di mancato, o insufficiente utilizzo, di questo tesoro».

Non è una contraddizione nuova, presidente.

«È vero, ma torna a deflagrare in maniera più forte nel momento in cui nel cielo grigio del Sud uscito dalla crisi filtrano i primi raggi di luce, come mostra il Check up Mezzogiorno che Confindustria realizza con SRM, la Società di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno».

Segnali di ripresa in uno scenario che resta però molto critico: giusta la sintesi?

«Dopo sette, lunghissimi, anni di crisi, (sintetizzati da un Pil calato di oltre 50 miliardi), l'analisi mostra segnali positivi. Il saldo positivo tra aziende nate e cessate, la ripresa di fatturato e margini delle imprese più dinamiche, il miglioramento dei rating bancari di

numerose società di capitali meridionali ed il loro costante aumento di numero, la significativa crescita dell'export di settori importanti come agroalimentare, meccanica, automotive, mostrano un tessuto produttivo più ristretto ma più sano (avendo perduto soprattutto imprese finanziariamente a rischio già prima della crisi), e dunque pronto a ripartire».

C'è però un dato terribile sul fronte occupazionale.

«In realtà anche qui esistono indicazioni diverse. 147mila occupati in più nel primo trimestre dell'anno (di cui 18 mila nell'industria) e il calo della cassa integrazione indicano che questi semi di vitalità iniziano a tradursi anche in occasioni di lavoro e in aumento del reddito disponibile pure in un contesto segnato dalla recessione. La crescita di presenze e spesa di turisti stranieri al Sud (700 mila in più nel solo 2014) ci mostra altresì che un nuovo modello di integrazione tra manifattura, agroindustria e turismo, potrebbe essere stato finalmente individuato».

Anche per la Campania lo scenario è

migliore del recente passato?

«La Campania, pur in un quadro di difficoltà, presenta anch'essa importanti segnali di reattività. Il saldo tra imprese cessate e iscritte è positivo per quasi 6000 unità rispetto all'anno precedente mentre l'export ha recuperato i livelli del 2007. Fatturato e margini delle società di capitali tornano a crescere più delle media nazionale, così come le presenze e la spesa dei turisti stranieri».

Che cosa manca allora per trasformare questi segnali in una vera ripresa?

«Manca una politica capace di adottare l'obiettivo della crescita dell'economia meridionale, e quindi di tutto il Paese,

come stella polare della propria azione economica: capace di mettersi dal punto di vista delle imprese, assecondandone gli sforzi, lavorando per rendere il Mezzogiorno un posto migliore per vivere e lavorare».

Tra Taranto e Pompei non c'è da stare troppo allegri...

«Certo. L'Ilva di Taranto che rischia la chiusura, i turisti in fila fuori dagli scavi di Pompei chiusi, il viadotto crollato che divide in due Sicilia, il Porto di Gioia Tauro isolato dal resto della regione, sono immagini di un Mezzogiorno che non vorremmo vedere più: le bandierine blu dell'Ue fuori da una scuola, in un centro di ricerca, in un asilo e ai cancelli di un'area di sviluppo industriale, quelle sì che ci piacerebbe vedere».

Non è un problema di soldi...

«No. I 100 miliardi di euro della politica di coesione possono fare molto per cambiare il volto del Sud, ma non basta la loro disponibilità per recuperare il terreno perduto in 7 anni di crisi. Ci vuole un disegno coerente, capacità di guida, sostenibilità finanziaria, da parte di Governo e Regioni, ed uno stretto coordinamento tra di loro, anche per non ripetere gli errori del passato che invece si stanno già puntualmente ripresentando. Il Mezzogiorno, con un pil complessivo di oltre 300 miliardi di euro, con poco meno di 6 milioni di occupati, con oltre un milione di imprese, non è la Grecia, come qualche osservatore disattento troppo facilmente argomenta. Perché, tuttavia, possa veramente diventare motore di sviluppo per tutto il Paese ha bisogno di una classe dirigente che sappia farsi carico dei suoi problemi, delle sue contraddizioni e, soprattutto, delle sue straordinarie potenzialità. Ha bisogno della politica».

Il confronto

Il meridione non è la Grecia ma ha bisogno di politica

Export
Alimentare, meccanica e automotive trainano il settore

Pompei
Non dobbiamo più assistere a scene simili

